

ITALIA : VIOLAZIONI DEL DIRITTO ALLA CASA E DEI DIRITTI DEI DIFENSORI UMANI

ALLEANZA INTERNAZIONALE DEGLI ABITANTI
E UNIONE INQUILINI





UNIONE INQUILINI

Segreteria Nazionale

Via Cavour 101 – 00184 Roma
Tel 0039 06 4745711 – fax 0039 06 4882374
Mail : unioneinquilini@libero.it
Sito internet : www.unioneinquilini.it

Roma, 02/07/2018

Alla cortese attenzione di
Leilani Farha
Relatrice Speciale ONU sul Diritto alla Casa

Michel Forst
Relatore Speciale ONU sulla situazione dei Difensori dei Diritti Umani

Oggetto : Richiesta intervento urgente presso il Governo italiano per far cessare la repressione dei difensori del diritto alla casa e far rispettare le obbligazioni legali per il diritto alla casa

Vi scrivo in qualità di segretario nazionale dell'Unione Inquilini per segnalarvi il notevole aumento dei casi di repressione in Italia, in particolare dei procedimenti giudiziari contro gli attivisti impegnati pacificamente nella difesa del diritto alla casa e dei diritti collegati, chiedendovi di intervenire con urgenza presso il Governo italiano per far cessare questa persecuzione dei difensori dei diritti umani e far rispettare le obbligazioni legali assunte dal nostro Paese sul diritto alla casa.

La questione è stata dibattuta nel corso del 15° Congresso nazionale Unione Inquilini (18-20 aprile 2018), un'organizzazione sociale che ha compiuto quest'anno il 50 anniversario ed è presente in tutto il Paese, sollevata dai numerosi interventi dei delegati che hanno sottolineato come, a fronte dell'aggravamento della crisi abitativa, la nostra ed altre organizzazioni sono costrette ad intervenire quotidianamente per difendere dallo sfratto famiglie, anche con minori, anziani e portatori di handicap. L'ultimo Rapporto del Ministero dell'Interno sottolinea la drammaticità della situazione : 59.600 sentenze di sfratto emesse nel 2017 in tutta Italia, di cui oltre 52.500 per morosità ; oltre 29.000 sfratti eseguiti con la forza pubblica, cioè circa 130 al giorno, spesso, anzi mai senza alcuna offerta di alloggio alternativo. A questi vanno aggiunti gli sgomberi forzosi delle famiglie la cui casa è pignorata dalle banche per mutui non pagati.

Questo dramma è causato in gran parte dalla crisi che colpisce le famiglie povere e di reddito medio, impossibilitate a pagare il costo della propria abitazione, unito alla totale insufficienza di case popolari pubbliche, soltanto 900.000, con ben 650.000 famiglie in lista di attesa..

Il mancato intervento del Governo italiano nel dare risposte concrete viola le obbligazioni legali assunte dal nostro Paese con la Legge n. 881 del 1977, che ha ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (PIDESC), in particolare viola le obbligazioni dei Sindaci che, come stabilito dalla Legge n. 833 del 1978, sono responsabili della tutela della salute dei cittadini amministrati, gravemente compromessa dal perdere la casa.

Secondo quanto stabilito dai Commenti generali n. 4 (1991) e n. 7 (1997) del Comitato ONU sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, gli sgomberi forzosi, senza rialloggio concordato, dignitoso e rispettoso dei diritti umani, sono incompatibili con il PIDESC.

L'Italia dovrebbe dotarsi di un parco alloggi pubblici in grado di fronteggiare il mercato abitativo, controllare e moderare il costo casa, impedire gli sfratti senza rialloggio. Questo è stato sottolineato, purtroppo senza successo, anche dalle Osservazioni finali adottate dalla 78a Sessione del Consiglio Economico e Sociale ONU (9 ottobre 2015) sul 5° Rapporto periodico dell'Italia.

Nell'attesa dell'implementazione di tali politiche, il Sindaco ha l'obbligo di soccorso : grazie alle prerogative di legge può, ad esempio, requisire lo stesso appartamento sotto sfratto o uno alternativo.

Poiché, spesso, questo non avviene, gli attivisti per il diritto alla casa con le proprie organizzazioni prestano soccorso alle persone e alle famiglie sotto sfratto, mal alloggiate e senza casa, informandole dei loro diritti, appoggiando le loro specifiche richieste di tutela e con iniziative pacifiche per rivendicare politiche e soluzioni per la materiale implementazione del PIDESC.

Invece di essere aiutate in questa azione meritoria, sempre più frequentemente gli attivisti per il diritto alla casa sono minacciati e ostacolati nella loro attività e sono vittime di incriminazione giudiziaria e condanne ingiuste basate su accuse che non tengono in conto i diritti dei difensori dei diritti umani definiti

dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Risoluzione 53/144, 8 marzo 1999). In particolare, sono ostacolati e violati il diritto di proteggere le persone i cui diritti sono a rischio di essere violati, il diritto di essere protetti, il diritto di associazione, il diritto di protestare.

In allegato trovate una scheda che denuncia tale situazione. Si tratta di un caso tanto più grave perché, normalmente, nel passato, questo tipo di episodi non dava origine a denunce o condanne. Siamo eventualmente disponibili a fornire ulteriori dati e precisazioni.

Per queste ragioni il Congresso nazionale dell'Unione Inquilini ha deciso, in particolare, con la mozione votata per acclamazione (allegata), di richiedere il vostro autorevole intervento nei confronti del Governo italiano per far cessare le attività repressive nei confronti degli attivisti per il diritto alla casa e diritti collegati, intraprendendo invece tutte le iniziative volte a favorire la loro attività e l'implementazione di politiche rispettose del PIDESC.

Restiamo in fiduciosa attesa del vostro intervento, tanto più urgente perché è previsto l'aggravamento della situazione all'inizio del prossimo autunno.

Con i migliori auguri per l'espletamento del vostro mandato, in solidarietà.

Massimo Pasquini
segretario nazionale Unione Inquilini

Allegati

Padova: Caso di sfratto e repressione di difensori dei diritti umani

Roma: Caso di sgombero di rifugiati

Unione Inquilini di Padova

Località dove si è svolto il fatto: S. Martino di Lupari (PD)

Data del fatto: 12/09/2017

1. A quale iniziativa si riferisce l'azione giudiziaria / caso di repressione:

- **Difesa di sfratto**

Difesa di una famiglia sotto sfratto per pignoramento dell'appartamento dovuto a morosità non colpevole nel pagamento del mutuo.

2. Descrizione del caso

- **I fatti**

Il 12/09/2017 era la data fissata per la liberazione di un appartamento dove vive una signora separata dal marito. Madre di 4 figli con i quali abita, dopo dieci anni di mutuo pagato (quasi € 40.000,00), non potendosi più far fronte dopo la separazione, con il solo assegno per il mantenimento dei minori di € 500,00 posto a carico del padre, l'immobile è stato pignorato dalla banca DoBank S.p.A. che ha acquisito da UNICREDIT il credito deteriorato. Il perito dell'esecuzione immobiliare, ha stimato il valore dell'immobile in € 67.500,00, ridotti a € 57.375,00 "per immediatezza di vendita" di cui la pignorata ne ha pagati la gran parte.

Venuta a conoscenza di tale situazione e incaricata dell'assistenza da parte della signora sotto sfratto, l'Unione inquilini si attivava, in particolare dal 05/09/2017, tramite lettere, e-mail del segretario Cesare Ottolini, col Sindaco, l'Assessore al Sociale e Politiche familiari del Comune di San Martino di Lupari, il Prefetto di Padova ed il suo Capo di Gabinetto e con il Parroco, al fine di reperire un alloggio alternativo, adeguato e concordato per tutta la famiglia. Questa è infatti un'obbligazione legale per l'Italia, che ha ratificato con Legge n. 881 del 1977 il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, in particolare per il Sindaco che, come stabilito dalla Legge n. 833 del 1978, è responsabile della tutela della salute dei cittadini amministrati.

Il difensore civile della famiglia, Avv. Federico Pampaloni, dopo aver cercato un colloquio con il legale di DoBank, presentava l'11/09/2017 un'Istanza di Modifica dell'Ordinanza di Liberazione al G.E. Nell'atto si ribadiva la proposta, già fatta all'avvocato di DoBank, di un "affitto mensile" di € 250,00 fino alla vendita all'asta dell'immobile.

Il Sindaco del Comune di San Martino di Lupari negava di avere obblighi d'intervento e dichiarava chiuso il caso, ventilando solo una generica possibilità di ricollocazione temporanea, solo per parte della famiglia, in un immobile di proprietà di una Cooperativa in altro Comune. Il Capo di Gabinetto della Prefettura si attivava invece perché gli organi preposti trovassero una soluzione alternativa al rilascio.

Perciò la mattina del 12/09/2017, l'Unione Inquilini, nella persona del segretario e di un suo membro, intervenivano in loco, insieme al legale, presenti anche dei giornalisti.

I partecipanti all'iniziativa si sono attivati in qualità di difensori dei diritti umani tutelati dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani (adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 53/144, 8 marzo 1999), in presenza di una inazione dolosa del Sindaco, il quale è responsabile legalmente della salute pubblica, con obbligo di soccorso. Gli argomenti addotti da

Cesare Ottolini, indagato, nei confronti del Sindaco, della Prefettura, della Custode giudiziaria e delle forze dell'ordine, riguardavano la difesa della famiglia in questione dalle violazioni della normativa citata a tutela dei diritti. In particolare, l'indagato ha ricordato alla Custode giudiziaria ed ai Carabinieri che non potevano eseguire forzatamente lo sfratto perché, non essendoci un alloggio alternativo adeguato e concordato, non avrebbe rispettato quanto stabilito dai Commenti generali n. 4 (1991) e n. 7 (1997) del Comitato ONU sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, sottolineati dalle Osservazioni finali adottate dalla 78a Sessione del Consiglio Economico e Sociale ONU (9 ottobre 2015) sul 5° Rapporto periodico dell'Italia. Perciò ha richiamato il Sindaco al suo dovere di tutela della salute dei cittadini con obbligo di soccorso, in particolare se minori, anche con ordinanze

contingibili ed urgenti ex L. 833/1978. Ad esempio, il Sindaco avrebbe potuto requisire lo stesso appartamento o uno alternativo.

Grazie a questi argomenti, e dato anche l'intervento della Prefettura, a questo punto si riusciva ad interloquire con la responsabile dei Servizi Sociali del Comune che si impegnava genericamente a verificare l'esistenza o meno di case disponibili di proprietà stesso, mentre si otteneva l'impegno della Custode giudiziaria a rinviare lo sfratto.

Questa chiedeva di accedere nell'immobile al solo fine di eseguire il sopralluogo, cosa che effettuava redigendo regolarmente il verbale. Perdurando il sopralluogo oltre il dovuto, la signora invitava la Custode ad uscire, la Custode usciva dall'appartamento e la signora chiudeva la porta dietro a sé. La Custode, stizzita per la brevità, a suo dire, del sopralluogo, integrava successivamente il verbale nel quale dichiarava che le era stato impedito dal segretario dell'Unione Inquilini il 2° accesso all'abitazione, ponendosi di fronte alla porta.

Cosa assolutamente non vera.

- **Chi è proprietario**

DoBank S.p.A., nata dalla fusione di Italfondionario e Unicredit credit management bank. Si occupa della gestione e del recupero di crediti deteriorati (NPL, non performing loans) per conto di banche ed industrie, in questo caso UNICREDIT. E' controllata dal gruppo statunitense Fortress che nel 2017 è stato acquisito dal gruppo giapponese SoftBank.

- **Persone coinvolte**

Cesare Ottolini, segretario Unione Inquilini di Padova e responsabile nazionale del Dipartimento internazionalista della stessa organizzazione. Ha una quarantennale esperienza nella difesa degli sfrattati a livello locale ed internazionale, essendo coordinatore mondiale dell'Alleanza Internazionale degli Abitanti, impegnata, in particolare, nella Campagna Sfratti Zero. Con tale qualità, ha partecipato durante 7 anni alle attività del Comitato ONU Habitat sugli Sfratti forzosi (AGFE ONU Habitat), coordinando missioni in Argentina e a Roma. Lo stesso fa parte del Comitato di Direzione e membro della Giuria del Tribunale Internazionale degli Sfratti, che gode della collaborazione della Relatrice Speciale ONU sul Diritto alla casa, la cui ultima sessione si è svolta a Salvador de Bahia (Brasile, marzo 2018) e la penultima a Venezia (settembre 2018).

- **Imputazioni**

Il verbale della Custode giudiziaria è stato trasmesso in Procura con relazione dei Carabinieri ed il tutto è sfociato in una imputazione nei confronti del segretario dell'Unione Inquilini per violenza privata aggravata per aver commesso il fatto nei confronti di un pubblico ufficiale (il custode). Pena prevista: fino a quattro anni di reclusione (art. 610 e 61, n. 10, Codice Penale).

- **Chi ha denunciato**

Carabinieri di S. Martino di Lupari con l'accordo della Custode giudiziaria.

- **Azioni intraprese a difesa**

E' stata presentata la memoria difensiva, e richiesto l'interrogatorio in vista del dibattimento.

- **Scadenze processuali**

08/06/2018: E' stato effettuato l'interrogatorio. Alla data di redazione di questa scheda, in attesa del decreto di citazione a giudizio a seguito della notifica di conclusioni delle indagini preliminari. Non è ancora stata fissata la data del processo.

- **Proposte**

Si sta provvedendo alla difesa legale per chiedere la totale assoluzione.

Del caso è stata informata la rete dell'Alleanza Internazionale degli Abitanti e l'Unione Inquilini che si sono attivati a più livelli. E' stata lanciata la campagna internazionale "Ciao in solidarietà", con messaggi di solidarietà da tutti i continenti e si stanno organizzando iniziative di sostegno.

Il Congresso nazionale dell'Unione Inquilini (maggio 2018) ha approvato per acclamazione un documento che impegna tutta l'organizzazione ad appoggiare la difesa di questo caso e dei molti altri, in aumento, emersi dal dibattito.

La difesa include la difesa legale, a livello mediatico, e la richiesta di intervento della Relatrice ONU sul Diritto alla Casa e del Relatore ONU sui Difensori dei Diritti Umani.

3. Le persone coinvolte autorizzano a rendere pubblici i loro nomi?

- Sì

4. Nome e recapito telefonico e mail completi di chi redige questa scheda:

- Avvocato Federico Pampaloni
e-mail: federicopampaloni@gmail.com
tel. + 39 3383511456

4.1. Nomi e recapiti completi dei legali che seguono questo caso

- Avvocato Antonio Lovatini
e-mail: antonio.lovatini@libero.it
tel. + 39 3270313131

Allegati:

- **Link ad articoli, foto e video**

[Sfrattata madre con quattro figli piccoli: l'appello dell'Unione Inquilini per una soluzione](#)
Padova Oggi, 13/09/2017

[Sfrattata la mamma con i quattro bambini](#)
Il Mattino di Padova, 13/09/2017

[Rischia di finire in strada con 4 figli](#)
Il Gazzettino di Padova, 13/09/2017

[Ha difeso una famiglia dallo sfratto: rischia 4 anni di carcere](#)
Padova Oggi, 24/05/2018

- **Iniziative di solidarietà**

Campagna Ciao in Solidarietà!
[Documenti ed iniziative di solidarietà a livello internazionale](#)
[Video: Cesare Ottolini \(IAI international\) U.I. Padova: ho fatto solo ciò che andava fatto](#)

[Mozione del Congresso Nazionale dell'Unione Inquilini \(18-20 maggio 2018\) che impegna tutto il sindacato a contrastare solidariamente la repressione delle lotte per il diritto alla casa](#)

- **Documenti legali sul caso**

Memoria difensiva

Data di redazione della scheda: 26/06/2018

ALLEGATI

Sfrattata madre con quattro figli piccoli: l'appello dell'Unione Inquilini per una soluzione

Padova Oggi, 13/09/2017

La famiglia di origine algerina, non è più riuscita a pagare il mutuo della casa dopo che la coppia si è separata e il nuovo compagno della donna ha perso il lavoro.

Sarà solo questione di giorni e poi una famiglia composta da mamma e quattro figli piccoli verrà sfrattata. Come riportano i quotidiani locali, una donna algerina e i suoi bimbi di sei mesi, 12, 10 e 2 anni con tutta probabilità perderanno la casa.

NON PAGANO IL MUTUO.

Quando il custode giudiziario e i carabinieri sono andati per sfrattare la famiglia che vive in un condominio di San Martino di Lupari si sono trovati di fronte alla mamma con i quattro figli. La 45 enne e il marito si sono separati qualche anno fa. La coppia viveva nell'abitazione costruita nel 2004 e acquistata nel 2005 con un mutuo di 110 mila euro. Per 10 anni le rate sono state saldate regolarmente, poi dopo la divisione dei genitori, il marito versa 250 euro di rate mensili per gli alimenti e l'attuale compagno della donna, licenziato da qualche tempo e la signora, non sono in grado di far fronte ai 500 euro di rata mensile. Il tribunale di Padova ha autorizzato la liberazione dell'appartamento, la banca che è proprietaria dell'immobile l'ha messo in vendita e trascorsi i 150 giorni dalla sentenza, ha diritto di riprendersi la casa.

L'UNIONE INQUILINI.

“La morosità nel pagamento del mutuo è incolpevole perché causata dalla peggiorate condizioni economiche della famiglia a seguito della separazione e della mancanza di lavoro - spiega Ottolini, dell'unione inquilini - Inutile è stata la ricerca di trovare sul mercato o tramite la parrocchia un alloggio alternativo. Tutto ciò ci induce a chiedere l'intervento dell'Amministrazione comunale, in particolare del sindaco per il quale però la vicenda è chiusa. Giovedì saremo dal vice sindaco. Malgrado avesse i requisiti necessari, questa famiglia è stata sconsigliata dal presentare domanda per le case popolari che dicono non ci siano, ma non è così. La casa è un diritto sancito anche dall'Onu. Il sindaco è tenuto per legge a tutelare i cittadini”.

Sfrattata la mamma con i quattro bambini

Il Mattino di Padova, 13/09/2017

Appello dell'Unione Inquilini al sindaco di San Martino di Lupari per trovare un alloggio alternativo.

SAN MARTINO DI LUPARI. Si presentano il custode giudiziario e i carabinieri per sfrattare la famiglia, ma si trovano di fronte una mamma con quattro bimbi di 12, 10, 2 anni e sei mesi. A prendere posizione è Cesare Ottolini, segretario dell'Unione Inquilini, che nei giorni scorsi ha scritto anche al sindaco di San Martino di Lupari Gerry Boratto.

Il dramma sociale è quello vissuto dalla famiglia di una donna algerina, Mokthari Asmahane, e dei suoi figli. «Si tratta di uno sfratto tanto più odioso», osserva Ottolini, «perché richiesto per favorire la vendita all'asta di un'abitazione per la quale la banca, Unicredit, che ha concesso il mutuo, ha già ricevuto più del valore del valore della stessa. La morosità nel pagamento», sottolinea l'Unione Inquilini, «è incolpevole perché causata dalla peggiorate condizioni economiche della famiglia a seguito della separazione e della mancanza di lavoro». Un tentativo di mediazione è stato cercato senza però arrivare ad un esito positivo, e sono partite le richieste per «continuare ad abitare almeno fino alla effettiva necessità dei possibili acquirenti, pagando un affitto di 250 euro, cioè la metà dei 500 euro che rappresentano l'unica entrata della famiglia». E non ha portato a nulla neppure la ricerca di «trovare sul mercato o tramite la parrocchia un alloggio alternativo». Senza speranza, Ottolini si è quindi rivolto al municipio, che conosce la situazione della famiglia, anche se «finora non è stata prospettata nessuna soluzione che tuteli la salute, né rispettosa dei diritti umani di queste persone. Anzi, malgrado avesse i requisiti necessari, questa famiglia è stata sconsigliata dal presentare domanda per le case popolari». Ieri sono arrivati i carabinieri ma, al momento, i diritti di un neonato hanno prevalso su quelli della banca.

Silvia Bergamin

Rischia di finire in strada con 4 figli

Il Gazzettino di Padova, 13/09/2017

È solo questione di tempo, poco, poi Mokthari Asmahane, 37 anni di origini algerine ora cittadina italiana, finirà fuori di casa con i quattro figli anch'essi italiani, di 12, 10 e 2 anni e di 6 mesi. Avrebbe dovuto lasciare ieri l'appartamento di 75 metri quadrati in un condominio di San Martino di Lupari. Non ha permesso alla custode delegata dal giudice, di eseguire la sentenza esecutiva emessa dal Tribunale di Padova che ha autorizzato la liberazione dell'immobile.

Ha difeso una famiglia dallo sfratto: rischia 4 anni di carcere

Padova Oggi, 24/05/2018

Il commento di Unione Inquilini: "Sotto attacco la solidarietà, risponderemo colpo su colpo". L'episodio in questione è accaduto a San Martino di Lupari"

Ha difeso una famiglia dallo sfratto: rischia 4 anni di carcere

Il tribunale di Padova ha convocato in giudizio Cesare Ottolini, coordinatore globale IAI, accusato di "violenza privata aggravata" per aver difeso una famiglia di immigrati dallo sfratto dalla loro casa.

4 ANNI DI CARCERE

É una delle tante famiglie che ha difeso in 40 anni di lotta per il diritto alla casa, non solo nella sua città ma in tutti i continenti. "Rischia - dicono da Unione Inquilini - quattro anni di carcere per aver supplito alla latitanza del sindaco e del governo italiano rispetto alle loro obbligazioni legali, nazionali e internazionali, di fronte allo strapotere delle banche. Le accuse, inconsistenti perché non c'è stata nessuna violenza, se non quella contro la coppia e i loro figli minori sotto sfratto, sono del tutto ingiuste e sottolineano la criminalizzazione crescente dei movimenti di lotta per il diritto alla casa in Italia e a livello nazionale e internazionale".

IAI E UNIONE INQUILINI

La IAI e l'Unione Inquilini, di cui Ottolini fa parte, si sono subito mobilitati e sono già numerose le attestazioni di solidarietà arrivate. "Dovrò comparire di fronte al Tribunale di Padova perché sono accusato di "violenza privata aggravata". Secondo il giudice avrei violato l' art. 610 del Codice Penale (pena fino a 4 anni di reclusione) con l'aggravante dell'art. 61, comma 10 del Codice Penale, perché avrei commesso violenza contro un pubblico ufficiale. Il 13/09/17 ho partecipato a un'iniziativa di solidarietà organizzata dall'Unione Inquilini in appoggio a una famiglia di origine algerina con due figli minori, sotto sfratto perché non riusciva a pagare il mutuo alla Banca".

L'ONU

Lo stesso Ottolini racconta di quanto è accaduto quel giorno: "L'iniziativa, assolutamente pacifica, consentì alla famiglia di restare nella sua casa e di aprire un dialogo con il Comune di San Martino di Lupari, la Prefettura di Padova e con la proprietà per trovare soluzioni rispettose dei diritti umani. Invece, chi era incaricato di sfrattare la famiglia per vendere a maggior prezzo l'alloggio pignorato dalla Banca, non ha gradito e mi ha denunciato. In altre parole, sono accusato per aver svolto una funzione costituzionale riconosciuta a tutti i livelli, incluso dalla Relatrice Speciale ONU sul Diritto alla casa e dal Relatore Speciale Onu sui Difensori dei Diritti Umani. Sulle spalle ho più di 40 anni di attività in difesa del diritto alla casa nella mia città, in particolare degli sfrattati, quasi 30 a livello internazionale, inclusi 15 anni di Campagna Sfratti Zero con l'Alleanza Internazionale degli Abitanti, 7 anni nel Gruppo Consultivo ONU Habitat sugli Sfratti, e 7anni nel Tribunale Internazionale degli Sfratti: sono stati anni di battaglie, che hanno visto contrapposizioni forti con la controparte e le forze dell'ordine, da Padova a Roma, da S. Pietroburgo a Mosca, da Porto Alegre a Nairobi, da Madrid a Barcellona, da Hong Kong a Taiwan e a Guayaquil, solo per ricordarne qualcuna. Non sono il primo né, purtroppo, sarò l'ultimo. Ma è la prima volta che sono accusato di questo "crimine".

Memoria defensiva

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PADOVA

Nel p.p. 8329/2017 R.G.N.R. (Dott.ssa D'Arpa)

Contro

Ottolini Cesare nato a Padova il 28.1.1956 ivi residente in Via Morandini n. 36 int. 1 indagato per i reati p.p. dagli art. 61 n. 10 e 610 c.p.

Il sottoscritto Avv. Antonio Lovatini difensore di fiducia dell'indagato dimette la seguente

Memoria difensiva ex art. 415 bis c.p.p. e contestuale richiesta di interrogatorio.

Il fatto ascritto all'indagato è quello di aver impedito l'accesso al custode giudiziario dott.ssa Bordin nel corso di una procedura esecutiva per la liberazione di un immobile pignorato, ponendosi dinanzi alla porta di ingresso dell'abitazione di Asmahane Mokhtari. Con l'aggravante di aver commesso il fatto ai danni di un pubblico ufficiale.

La dinamica dei fatti accaduti il 12.9.2017 è del tutto diversa.

Asmahane Mokhtari vive separata dal marito nell'appartamento acquistato da quest'ultimo nel 2005 sito in via Cava n. 2/c di 75 mq. **Madre di 4 figli con i quali abita**, insieme al nuovo convivente, dopo aver **pagato, per 10 anni le rate per il mutuo**, si è ritrovata con il solo assegno per il mantenimento dei minori, di € 500,00, posto a carico del padre.

Per tale motivo è divenuta morosa nei pagamenti particolarmente esosi per le condizioni poste dall'Istituto di Credito. Il **perito dell'esecuzione immobiliare**, infatti ha **stimato il valore dell'immobile in € 67500,00 ridotti a € 57.375,00** "per immediatezza di vendita" di cui la pignorata ne ha, come già detto pagati la gran parte

Venuta a conoscenza di tale situazione l'Unione inquilini e per essa il Segretario **Cesare Ottolini si attivavano** in particolare dal 05/09/2017, **tramite lettere, e-mail, telefonate col Sindaco, l'Assessore al Sociale e Politiche familiari del Comune di San Martino di Lupari, il Prefetto di Padova ed il suo Capo di Gabinetto e con il Parroco, al fine di reperire un alloggio comunale o Ater o in Cooperativa** alla Mokhtari. ed ai suoi figli minori di 6 mesi, 2, 12 e 10 anni.

Cesare Ottolini ha una quarantennale esperienza nel difendere questi casi di rilascio e/o di sfratto sia a livello locale che internazionale, essendo coordinatore mondiale dell'Alleanza Internazionale degli Abitanti e, con tale qualità, ha partecipato durante 7 anni nel Comitato ONU Habitat sugli Sfratti forzosi (AGFE ONU Habitat). Lo stesso fa parte del Tribunale Internazionale degli Sfratti, che gode della collaborazione della Relatrice Speciale ONU sul Diritto alla casa, la cui ultima sessione si è svolta a Venezia nel settembre 2017.

Con questa preparazione ed approccio Ottolini si è attivato per tutelare l'iscritta all'associazione e la sua famiglia, in qualità di difensore dei diritti umani tutelato dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani (adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 53/144, 8 marzo 1999), in presenza di una inazione dolosa del Sindaco e responsabile legalmente della salute pubblica, con obbligo di soccorso. **Gli argomenti addotti** dall'oggi indagato, Cesare Ottolini **nei confronti del Sindaco, della Prefettura, della Custode giudiziaria e delle forze dell'ordine** riguardavano la difesa della famiglia Motkhari dalle violazioni dell'art. 11 del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, ratificato dall'Italia con Legge n. 881 del 1977, e del diritto alla salute, ex Legge n. 833 del 1978.

Il difensore civile della Signora Mokhtari., **Avv. Federico Pampaloni**, dopo aver cercato un colloquio con il legale dell'esecutante, **presentava l'11.9.2017 Istanza di revoca e/o sospensione dell'Ordinanza di Liberazione al G.E. Dott.sa Zambotto.**

Nell'atto si ribadiva la proposta già fatta alla procuratrice dell'esecutante Dobank SpA, Avv. G. Giacomelli di differire il rilascio, previo il pagamento da parte della Signora Mokhtari di un "affitto mensile" di € 250,00 e ciò sino al decreto di trasferimento dell'immobile.

Mentre da parte del Comune di San Martino di Lupari si negava di aver competenza ad interloquire, ventilandosi la generica possibilità di una riallocazione in un immobile in Cooperativa nel Comune, **il Capo di Gabinetto della Prefettura si attivava perché gli organi preposti trovassero una soluzione alternativa al rilascio.**

Solo dopo aver **richiamato al Sindaco il suo dovere di tutela della salute dei cittadini con obbligo di soccorso, in particolare se minori**, anche, con ordinanze contingibili ed urgenti **ex L.**

833/1978 ed al rispetto dei Commenti generali n. 4 (1991) e n. 7 (1997) del Comitato ONU sui Diritti Economici, Sociali e Culturali sottolineati dalle Osservazioni finali adottate dalla 78a Sessione del Consiglio Economico e Sociale ONU (9 ottobre 2015) sul 5° Rapporto periodico dell'Italia, **si riusciva ad interloquire con la responsabile dei Servizi Sociali** che si **impegnava**

genericamente a verificare l'esistenza o meno di case del Comune o Ater vuote e disponibili. Nessun accenno, costoro facevano alla normativa sopracitata che impone di evitare gli sfratti forzosi e, se necessari, solo dopo aver assicurato un adeguato alloggio alternativo.

Dei fatti di cui al capo di imputazione

La mattina del 12.9.2017, l'indagato ed altro aderente all'Unione Inquilini, la Signora Mokhtari, con i figli ed il convivente interloquivano con il custode la Dott.ssa Bordin, facendole presente attraverso l'Avv. Pampaloni, anch'esso presente, la violazione delle normative sopraesposte e l'inopportunità di uno sgombero coattivo della casa sia per la presenza di 4 minori, sia per la pendenza dell'istanza di sospensione della Ordinanza di liberazione avanti al G.E. dott.ssa Zambotto. Ai fatti erano presenti i giornalisti del Mattino di Padova, e del Gazzettino di Padova.

Avendo il Custode affermato che, inizialmente, avrebbe eseguito un semplice sopralluogo la Signora Mokhtari. ed il suo avvocato acconsentivano l'accesso all'immobile mentre le Forze dell'Ordine si astenevano dall'entrare. Perdurando il sopralluogo oltre il dovuto, **la Signora Mokhtari. invitava il Custode ad uscire essendo terminate le sue operazioni avendo la stessa visionato che la casa era ancora abitata e constatato che non c'erano alternative di altro idoneo alloggio.**

Erano presenti ai fatti sia i due aderenti all'Unione Inquilini, fra cui Cesare Ottolini, sia il convivente ed un amico della esecutata.

Il Custode usciva dalla casa Sul pianerottolo di 3 mq circa restavano i 3 carabinieri, il Custode, l'Ottolini, l'avvocato Pampaloni, Sergio Bettio e la Signora Mokhtari. che invitava i presenti a scendere in giardino e chiudeva la porta dietro a sé.

Nel frangente, proprio per evitare improvvisi ripensamenti del Custode, **Cesare Ottolini era intento a telefonare alla segreteria del Prefetto perché intervenisse sulla Forza Pubblica e sul Custode** per una "moral suasion" che evitasse un inasprimento d'animi. La Custode forse stizzita per la brevità, a suo dire, del sopralluogo, redigeva un verbale nel quale dichiarava che le era

stato impedito dall'Ottolini il 2° accesso all'abitazione, ponendosi di fronte alla porta (**chiusa poi dalla Mokhtari.**). In realtà **lo stesso** avendo timore che venisse usata la Forza Pubblica per liberare l'immobile **stava telefonando, come già detto, alla Prefettura per evitare tale inopportuno ed in violazione della normativa citata, intervento.**

Nessuna violenza privata diretta o indiretta, pertanto è ravvisabile nel comportamento dell'indagato come peraltro potrà esser confermato dai testi presenti. Tutto ciò premesso il sottoscritto difensore Chiede

All'Ill.mo P.M. di voler proceder all'interrogatorio dell'indagato ed all'esito formulare richiesta di archiviazione.

Si allegano:

1. Nomina a difensore di fiducia
2. Lettera 5.9.2017 dell'Unione Inquilini al Sindaco, all'Assessore al Sociale ed alle Politiche Familiari del Comune di S. Martino di Lupari, e per conoscenza alla Prefettura di Padova.

Padova. 25 maggio 2018

Avv. Antonio Lovatini

Unione Inquilini di Roma

Località dove si è svolto il fatto: Roma, via Scorticabove 151

Data del fatto: 5/07/2018

1. A quale iniziativa si riferisce l'azione giudiziaria / caso di repressione:

- **Difesa di sfratto**

2. Descrizione del caso

- **I fatti**

Tutti gli abitanti della palazzina sono sudanesi (120 persone) che hanno ottenuto la protezione internazionale (asilo politico e sussidiaria) perchè fuggiti dal loro paese a seguito della guerra del Darfur iniziata nel 2003. Nel 2004, dopo essere sgomberati dall'Hotel Africa a Roma, sono stati portati a Via Scorticabove, 151 la cui gestione era stata affidata alla cooperativa "Casa della Solidarietà" facente parte della cooperativa "La Cascina" poi inserita nell'indagine sul business dell'accoglienza all'interno del processo di Roma Mafia Capitale. Nel 2015, a seguito della dismissione della cooperativa, i rifugiati sudanesi hanno avuto il permesso da parte del Comune di Roma di rimanere nello stabile, tanto è vero che hanno potuto prendervi la residenza come è testimoniato dalla ricezione della posta loro intestata e dall'avvenuto rinnovo del permesso di soggiorno presso la Questura di Roma e di tutti i documenti di identità presso il Municipio; tutto questo a dimostrazione del fatto che la loro presenza era istituzionalizzata. I rifugiati si sono da allora auto gestiti sia economicamente sia dal punto di vista del loro vivere insieme, chi lavora sostiene chi non lavora, alcuni hanno preso la cittadinanza italiana. Il 5 luglio del 2018 senza aver ricevuto alcun preavviso di sgombero, le forze dell'ordine hanno fatto irruzione nello stabile e lo hanno sgomberato. Il preavviso di sfratto sembra essere stato comunicato alla cooperativa "Casa della Solidarietà" che di fatto nello stabile non era più presente da più di due anni. Ad oggi non sono state proposte alternative fattibili e dignitose per i rifugiati rimasti per strada senza casa ma con molta dignità.

- **Persone coinvolte**

Federica Nunzi, responsabile immigrazione dell'Unione Inquilini di Roma

- **Imputazioni**

Non conosciute

- **Chi ha denunciato**

Non conosciute

- **Azioni intraprese a difesa**

Sit-in per chiedere al sindaco del Comune di Roma, responsabile della salute dei cittadini in base alla L. 833/78 la requisizione di unità immobiliari da assegnare ai rifugiati sgomberati.

- **Scadenze processuali**

Non conosciute

3. Le persone coinvolte autorizzano a rendere pubblici i loro nomi?

- Si

4. Nome e recapito telefonico e mail completi di chi redige questa scheda:

- Federica Nunzi
Responsabile immigrazione dell' Unione Inquilini di Roma
e-mail: Federica.1101@hotmail.it
tel. +393391257966

Allegati:

- **Link ad articoli, foto e video**

[Roma, la coop è finita nei guai e ha smesso di pagare. Sfrattati 80 rifugiati sudanesi: "Non siamo criminali. La Raggi ci incontri"](#)

Il Fatto Quotidiano, 5/7/2018

[Sgombero via Scorticabove, i rifugiati: "Noi restiamo qui". Soumahoro: "Raggi deve prendersi le sue responsabilità"](#)

Roma Today, 5/7/2018

[Roma, sgombero di rifugiati a via Scorticabove](#)

Info Aut, 5/7/2018

[Cosa è successo con lo sgombero dei rifugiati di via Scorticabove a Roma](#)

TPI News, 6/7/2018

Data di redazione della scheda: 12/07/2018

ALLEGATI

Roma, la coop è finita nei guai e ha smesso di pagare. Sfrattati 80 rifugiati sudanesi: "Non siamo criminali. La Raggi ci incontri"

Il Fatto Quotidiano, 5/7/2018

Era il simbolo della comunità sudanese a Roma. L'immobile di via Scorticabove, nella zona industriale della Tiburtina a Roma est, è stato sgomberato questa mattina intorno alle otto dalle forze dell'ordine. 120 persone (80 quelle presenti al momento dello sgombero) – tutti rifugiati già in possesso di protezione internazionale, regolari e alcuni con la cittadinanza italiana – sono state portate fuori da questo complesso. "Non è uno sgombero ma è uno sfratto per morosità – spiega l'ufficiale giudiziario -. Sfratto che abbiamo notificato, secondo procedura, all'affittuario, la Casa della Solidarietà, una delle cooperative poi coinvolte in Mafia Capitale e che qui via Scorticabove non c'è più dal 2015".

Qui infatti c'era un centro, che i sudanesi hanno continuato ad abitare anche dopo che la cooperativa se n'è andata "lasciando debiti e bollette insolute", dice Paola Di Salvo di Arci Darfur. "Di nuovo una dimostrazione del fallimento delle politiche di accoglienza e abitative. Avevamo segnalato la situazione al comune senza alcuna risposta", dice Aboubakar Soumahoro. "Chiediamo alla sindaca Raggi di incontrarci, è ancora in tempo".

Nel corso della giornata il Campidoglio ha diramato una nota per far sapere che "La Sala Operativa Sociale di Roma Capitale è presente, con la sua unità di strada, in via Scorticabove per formulare le proposte di accoglienza in seguito alle operazioni di sgombero disposte dalla Questura. Gli operatori sociali stanno formulando proposte per l'accoglienza nel circuito dei migranti fragili extra Sprar. L'interlocuzione è ancora in corso".

Sgombero via Scorticabove, i rifugiati: "Noi restiamo qui". Soumahoro: "Raggi deve prendersi le sue responsabilità"

Roma Today, 5/7/2018

Un'operazione di sgombero per morosità, comunicata alla cooperativa che nel 2015 ha lasciato il centro, ma non agli occupanti. Così, all'arrivo dei poliziotti, i rifugiati di via Scorticabove sono rimasti sorpresi. Un brusco risveglio che però non ha provocato tensioni. Nessuna barricata, molta collaborazione, dialogo con forze dell'ordine e ufficiale giudiziaria.

Si tratta di uno sgombero per morosità recapitato alla cooperativa "Casa della solidarietà", come mostra il verbale nelle mani dell'ufficiale giudiziario, il quale alle associazioni, ai legali e ai rappresentanti di Usb presenti sul posto ha confermato che di fatto il Comune di Roma era stato pre allertato dell'iniziativa di sgombero di stamattina, ma soprattutto che non è stata avviata nessuna comunicazione a chi nella struttura di fatto ci viveva.

Anche per questo il dito è puntato ora contro chi, segnatamente il Campidoglio, non ha offerto nessuna alternativa. "Il nostro appello va direttamente alla sindaca di Roma, Virginia Raggi - dice Aboubakar Soumahoro di Usb - venga qui e si confronti con noi. Sono tutti rifugiati del Sudan, vivono qui da 13 anni, hanno protezione internazionale e nel loro Paese non possono tornare. Abbiamo chiesto a suo tempo un tavolo di confronto, ma non abbiamo mai avuto risposta. Questo è il nuovo che avanza? La Raggi deve prendersi le sue responsabilità". Mentre chi nel giro di poche ore ha perso quella che consideravano una vera e propria casa, non sembra intenzionato ad andare via: "Noi restiamo qui". Con il rischio di una nuova "piazza Indipendenza".

La Sala Operativa Sociale di Roma Capitale è presente, con la sua unità di strada, in via Scorticabove per formulare le proposte di accoglienza in seguito alle operazioni di sgombero disposte dalla Questura. Gli operatori sociali stanno formulando proposte per l'accoglienza nel circuito dei migranti fragili extra Sprar. L'interlocuzione è ancora in corso.

Fonti del Campidoglio spiegano che "la Sala Operativa Sociale ha immediatamente formulato proposte di accoglienza. Gli operatori hanno effettuato colloqui individuali nel corso di tutta la giornata, garantendo supporto e informazioni". Dall'assessorato alle Politiche sociali emerge una visione diversa da quella raccontata dai sudanesi, ma di sostanziale ammissione sull'interesse solo odierno su questa vicenda. L'amministrazione fa sapere che "sta mettendo in campo tutti gli strumenti che rientrano nel perimetro delle sue competenze. Allo stato attuale, molte persone continuano a chiedere chiarimenti sulle strutture di accoglienza proposte, rimanendo di fatto sulla posizione di diniego all'inserimento nel circuito di accoglienza".

Roma, sgombero di rifugiati a via Scorticabove

Info Aut, 5/7/2018

Torna l'estate e tornano anche gli sgomberi della Questura di Roma. Lo spazio, un tempo in concessione dal Comune, era entrato in stato di occupazione da parte dei rifugiati che si erano rifiutati di far parte del business dell'accoglienza.

A quasi un anno dagli sgomberi delle occupazioni abitative di via Quintavalle e via Curtatone, la Polizia ha iniziato le operazioni di sgombero di uno stabile abitato da 120 rifugiati sudanesi. Lo stop di Minniti, post-Piazza Indipendenza, agli sgomberi senza soluzioni si è dimostrato superato. Infatti il Comune non ha offerto nessun tipo di alternativa ai rifugiati, che si ritroveranno senza un tetto sopra la testa.

Lo stabile di proprietà privata era stato affittato dal comune e dato in concessione a La Cascina, cooperativa di Comunione e Liberazione, per farne un centro accoglienza. I rifugiati sudanesi, molti provenienti dal Darfur, erano entrati nei locali nel 2006, dopo lo sgombero dell'Hotel Africa. Lo stabile è stato gestito fino al 2015 quando la cooperativa La Cascina è stata coinvolta in Mafia Capitale. I vertici della Cascina sono finiti in carcere e la cooperativa è stata commissariata. Le centinaia di appalti che dall'accoglienza alla ristorazione (come le mense universitarie) erano sotto il controllo della Cascina finiscono nel trita-carne confusionario della gestione post-Mafia Capitale. I rifugiati sudanesi decisero di restare nello stabile rifiutando di essere carne da macello per il business dell'accoglienza. Il comune con l'allora assessore Francesca Danese (giunta del sindaco Marino) ne richiese lo sgombero interrompendo i pagamenti delle utenze e dell'affitto. Dal 2015 lo stabile viene autogestito dai rifugiati sudanesi.

Da Minniti a Salvini, da Marino alla Raggi non è un caso che le operazioni di sgombero vengano richieste nelle situazioni costruite dal basso e che sfuggono al controllo del sistema dell'accoglienza.

Cosa è successo con lo sgombero dei rifugiati di via Scorticabove a Roma

TPI News, 6/7/2018

A seguito dello sfratto della cooperativa che fino a qualche anno fa gestiva il centro d'accoglienza, un centinaio di profughi sudanesi si trovano a dormire per strada.

A via Scorticabove, vicino la Tiburtina, a Roma, il 5 luglio 2018 si è svolta un'operazione di sgombero dei rifugiati della comunità sudanese che vivevano in una struttura fino a tre anni fa gestita da una cooperativa poi coinvolta nello scandalo "Mafia Capitale".

Si tratta, in realtà, di un'operazione di sfratto nei confronti della cooperativa, ma a farne le spese sono stati i profughi sudanesi che, dopo l'abbandono da parte della coop, erano rimasti nella struttura non avendo un altro posto dove andare.

Si tratta di un centinaio di uomini, rifugiati e quindi regolarmente residenti in Italia.

Sono per lo più braccianti o ambulanti e in questi anni erano riusciti a darsi un sistema di autogestione per vivere nella struttura.

I rifugiati hanno dichiarato di non essere stati avvisati dello sfratto in programma.

Adesso rifiutano di andarsene, perché non accettano la soluzione proposta dal comune di Roma di mandare una parte di loro in altri centri d'accoglienza.

La notte tra il 5 e il 6 luglio hanno quindi dormito all'aperto, lungo via di Scorticabove, arrangiandosi qualcuno sui cartoni e qualcuno sui materassi portati da associazioni e privati che hanno voluto far sentire la loro solidarietà.

Nella giornata del 5 luglio, TPI.it ha raccontato come si sono svolti i fatti (qui la cronaca della giornata, con video e foto). Ecco un riassunto:

Intorno alle 8 del mattino l'ufficiale giudiziario e le forze dell'ordine sono arrivati sul posto e hanno intimato ai rifugiati di lasciare la struttura situata in via di Scorticabove, 151, dove vivono tra i 100 e i 120 rifugiati, per lo più sudanesi del Darfur.

Non è possibile stabilire il numero esatto degli abitanti della struttura perché molti sono braccianti e si allontanano per i lavori stagionali nelle campagne del Sud Italia.

Alle 10 del mattino circa, quando TPI.it è arrivato sul posto, già quasi tutta la struttura era stata sgomberata. I rifugiati stavano portando via i borsoni e le valigie con i loro effetti personali, che hanno accatastato lungo via di Scorticabove. La via è abbastanza stretta.

Lo sgombero si è svolto in maniera tranquilla. Abbiamo visto un piede di porco utilizzato probabilmente dalle forze dell'ordine per entrare nella struttura.

Con i rifugiati erano presenti i rappresentanti del sindacato degli inquilini Asia Usb e gli attivisti del gruppo Bpm (Blocchi Precari Metropolitan). Nel corso della mattinata è arrivato anche Aboubakar Soumahoro, sindacalista Usb che lotta per i diritti dei braccianti (qui la sua intervista con TPI.it dopo l'uccisione di Soumayla Sacko in Calabria).

Aboubakar Soumahoro ha rilasciato delle dichiarazioni in cui denuncia la latitanza delle istituzioni a via di Scorticabove. Il giorno prima aveva incontrato il ministro del Lavoro Luigi Di Maio per parlare della situazione dei braccianti agricoli.

L'ufficiale giudiziario, dietro richiesta di informazioni da parte degli attivisti dell'associazione Alterego-Fabbrica dei diritti, è uscito dalla struttura e ha confermato che si tratta di uno sfratto nei confronti della cooperativa, alla quale l'operazione era stata notificata.

Nessuna notifica sembra invece sia arrivata agli abitanti della struttura. Dai documenti da lui mostrati risulta che la cooperativa in questione è la "Casa della solidarietà", un consorzio di cooperative effettivamente coinvolto nel processo "Mafia capitale".

La Sala operativa sociale del comune di Roma, che è chiamata a fornire soluzioni abitative sostitutive nei casi di fragilità, ha predisposto un banchetto e ha offerto ai rifugiati "proposte di accoglienza nel circuito extra Sprar", non meglio specificate, e comunque possibili solo per una parte di loro. La stragrande maggioranza dei rifugiati ha rifiutato.

Intorno alle 17 si è svolta un'assemblea a via di Scorticabove, durante la quale sono intervenuti i rappresentanti di vari sindacati.

La comunità sudanese ha dichiarato di non voler lasciare la strada finché non sarà proposta un'alternativa valida, in forma di case popolari o di autogestione. Non vogliono rientrare nel circuito dell'accoglienza, avendo già avuto esperienze negative con la cooperativa che gestiva il centro.

In serata, dopo l'invito dei sindacati al confronto, a via di Scorticabove è arrivata l'assessora alle politiche sociali del comune di Roma, Laura Baldassarre, che ha offerto posti letto temporanei nelle strutture d'emergenza. La comunità ha rifiutato e alla fine c'è stata una piccola contestazione.

È stato fissato un incontro in assessorato per giovedì 12 luglio.

Nel frattempo, i rifugiati sudanesi hanno passato la notte in strada, dormendo sui cartoni e su qualche materasso.

"Hanno dormito come hanno potuto", dice a TPI.it Giacomo Gresta di Asia Usb, "Loro sono molto tosti, hanno affrontato il deserto senza cibo né acqua, figuriamoci se hanno paura a dormire così. Però, certo, la prima notte va bene, poi la seconda, la terza, la quarta...Ma loro da lì non si spostano".

Con l'emergenza, è partita anche la catena della solidarietà tra i cittadini romani.

Da via di Scorticabove questa mattina, 6 luglio, fanno sapere che occorrono teloni e gazebo per ripararsi dal sole, e materassini per dormire. Chiunque voglia aiutarli può farlo recandosi sul posto.

Intanto, alcuni rifugiati hanno organizzato un presidio sotto la sede dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (UNHCR) a Roma.

Mozione del Congresso Nazionale dell'Unione Inquilini che impegna tutto il sindacato a contrastare solidariamente la repressione delle lotte per il diritto alla casa

Il Congresso Nazionale dell'Unione Inquilini del 18-19-20 maggio 2018

Valuta con estrema preoccupazione il crescere di episodi repressivi nei confronti degli attivisti dell'Unione Inquilini impegnati nelle lotte per il diritto alla casa.

Denuncia la gravità di questi attacchi che mirano a colpire i nostri attivisti, difensori dei diritti umani riconosciuti dall'Italia nell'art. 11 del Patto Internazionale sui Diritti Economici Sociali e Culturali, ratificato con L. 881/77, e in surroga di fronte all'inazione dei sindaci, che hanno l'obbligo di soccorso a tutela della salute secondo la L. 833/78.

Rivendica la legittimità costituzionale delle lotte per il diritto alla casa e della resistenza contro la violazione di tale diritto, ribaltando il concetto di legalità a senso unico che nega la giustizia sociale.

Esprime la massima solidarietà nei confronti dei compagni e delle compagne ingiustamente attaccati dalla repressione.

Invita alla vigilanza democratica e a fare rete nel sindacato tutto.

Impegna la segreteria nazionale a:

- Denunciare puntualmente gli episodi di repressione a tutti i livelli, incluso alla Relatrice speciale delle Nazioni Unite sul diritto alla casa e al Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani.
- Diffondere la propria solidarietà dal punto di vista mediatico e politico a livello locale e nazionale.
- Redigere specifici rapporti periodici per l'Osservatorio sulla Repressione.
- Costituire una cassa di resistenza per le spese legali, facendo appello alle sedi e a un contributo nazionale.

Chianciano Terme 20/05/2018